

Nozze gay

Ora la Chiesa fa i conti con la realtà

Lucetta Scaraffia

Nei commenti al risultato del referendum irlandese tutti hanno sottolineato l'eccezionalità positiva della scelta di un Paese cattolico.

Continua a pag. 16

Marconi e Oranges a pag. 12

Il commento

Ora la Chiesa fa i conti con la realtà

Lucetta Scaraffia

segue dalla prima pagina

Un Paese cattolico che, in dissenso con la gerarchia della Chiesa, si dichiara favorevole al riconoscimento del matrimonio delle coppie omosessuali. Risultato considerato ancora più stupefacente dal momento che proprio in Irlanda – fino al 1993 – l'omosessualità era punita per legge.

Nessuno ha però notato che è stata proprio questa ingiusta colpevolizzazione dell'omosessualità – eccezionale per un Paese cattolico – a spingere gli irlandesi, vergognosi della loro arretratezza, a votare in favore della legge. Per di più, dobbiamo ricordarci che l'Irlanda è la patria di uno dei più celebri omosessuali della storia, quell'Oscar Wilde che la legge britannica costrinse in prigione per questo "delitto" nei primi anni del Novecento. Reclusione che gli ispirò uno dei più bei libri mai scritti sul significato della fede cristiana, *De profundis*.

In realtà è molto probabile che ci sia una connessione fra l'assurda pratica repressiva nei confronti degli omosessuali in anni ancora recenti – atteggiamento che ha caratterizzato soprattutto i Paesi protestanti – e la rapida apertura al matrimonio gay oggi. Così come esiste un percepibile

disagio nella definizione scientifica dell'omosessualità in contesti in cui, circa un secolo fa, la medicina eugenetica aveva classificato quest'ultima come una tara ereditaria, come minimo da curare ma spesso anche da risolvere con l'internamento e la sterilizzazione.

La Chiesa non ha mai accettato questa interpretazione del fenomeno, anche se veniva sbandierata come moderna e scientifica: per la morale cattolica gli omosessuali sono sempre state persone come le altre, pur facendo una scelta sbagliata, pur incorrendo in un peccato. Ma è preferibile essere giudicati peccatori piuttosto che essere mandati in prigione o in casa di cura.

Proprio perché la coscienza cattolica non è gravata da questo passato, da questa evidente ingiustizia nei confronti degli omosessuali, oggi può affrontare la questione del matrimonio gay in modo più equilibrato, può riflettere sui suoi effetti nella società. Può soprattutto far presente che non si tratta tanto di riconoscere dei diritti economici e civili – come l'assistenza in ospedale, o la possibilità di subentrare nell'affitto, tutte cose in Italia da tempo stabilite – quanto piuttosto di cambiare simbolicamente il significato di una istituzione fondante la società, come il matrimonio, e di conseguenza aprire alla possibilità che le coppie omosessuali siano riconosciute come

genitori.

Stupisce che una persona intelligente come Adriano Sofri liquidi la questione del significato del matrimonio come nucleo generativo della famiglia – e quindi necessariamente eterosessuale – dicendo che ragionando in questo modo non sarebbero considerati matrimoni quelli di coppie senza figli. Come se non fosse decisivo, in un contesto culturale, il significato simbolico di una istituzione, al di là di ogni sua realizzazione concreta. E non è un caso che Sofri scriva questo: nella sua celebrazione del risultato irlandese non parla delle possibili conseguenze del matrimonio omosessuale nel campo della procreazione. Come se si trattasse solo del coronamento di un amore romantico, un'esigenza ineluttabile. Senza rendersi conto che ormai la maggioranza dei giovani preferisce coronare il suo amore con un lucchetto su un ponte di una città europea piuttosto che in municipio. Anche se c'è il divorzio, e pure il divorzio breve.

Le perplessità di chiamare matrimonio l'unione – più che legittima e rispettabile fra due omosessuali – riguardano la trasformazione radicale che in questo modo viene impressa a un'istituzione fondamentale della nostra società, e la conseguente apertura di un altro problema, molto più spinoso: quello delle famiglie omosessuali.